

Lavoro, giù le mani dai diritti

Quella che si è appena conclusa è stata una legislatura in cui il tema del lavoro ha giocato un ruolo rilevante e, in alcuni passaggi, decisivo. Lo è stato dal punto di vista delle scelte e dei risultati. Per la prima volta infatti, dopo 15 anni, il tasso di disoccupazione in Italia è sceso sotto le due cifre: un risultato straordinario se si considera che è stato realizzato nello stesso arco di tempo durante il quale il Paese ha dovuto affrontare un'opera di radicale risanamento dei propri conti pubblici e rispettare i difficili "parametri" imposti dal Trattato di Maastricht per far parte del gruppo di testa degli Stati dell'Euro, la moneta unica europea. Nell'incremento dei posti di lavoro è di certo facile scorgere il riflesso di un'economia complessivamente in crescita, di una domanda che - sia pure in misura meno vivace di altri paesi - ha continuato a "tirare". Ma un peso importante nel rendere dinamico il mercato del lavoro lo hanno anche avuto un complesso assai rilevante di norme che, a partire dal 1996, sono state varate dal Parlamento italiano. Si può perciò dire che il tema del lavoro è una delle chiavi di lettura più appropriate per cogliere il senso complessivo della legislatura che si è appena conclusa. D'altra parte è sui temi di politica del lavoro che non solo nell'ambito complessivo dello schieramento di Centrosinistra, ma anche dentro la Sinistra stessa si sono registrate le polemiche più accese e, in definitiva, non ancora compiutamente risolte. Ma approfondire il dibattito sul lavoro è utile anche a un altro fine più generale. Dal confronto infatti fra le diverse linee tenute in materia di lavoro dalla maggioranza dell'Ulivo e dall'opposizione di Centro-de-

stra emerge in modo forse più visibile che rispetto ad altri temi la radicale diversità di aspirazioni e di programmi che anima i due grandi blocchi nei quali si raccoglie il grosso degli orientamenti politici del Paese. Da un lato infatti c'è stato un disegno - indubbiamente faticoso e talvolta tortuoso - ma in definitiva efficace e produttivo di leggi che hanno affrontato e, in molti casi risolto, una vasta gamma delle questioni aperte in materia di lavoro. Esso può riassumersi in tre parole chiave: tutela dei diritti, governo della flessibilità, incremento della formazione. Quello del Centro-sinistra dunque è un disegno che risulta in alcune parti ancora incompleto (come nei casi, purtroppo rilevanti, delle norme sul lavoro "atipico" e di quelle sulla rappresentanza sindacale) ma che tuttavia presenta una fisionomia ben definita. Le scelte di fondo appaiono infatti riconducibili a un intenzione unitaria: quello di "governare" il lavoro in questo inizio di secolo investito dall'onda lunga di profonde innovazioni tecnologiche e segnato da un sempre più accentratore processo di globalizzazione dell'economia. "Governare" il lavoro per cogliere tutte le opportunità offerte dal nuovo panorama produttivo ma al tempo stesso per sfuggire ai rischi di degenerazione che pure in esso sono contenuti. Accanto a questo un altro obiettivo fondamentale: valorizzare la flessibilità in una visione che non renda peraltro il lavoratore un soggetto meramente passivo. La flessibilità oggi realmente utile all'economia è infatti quella che riesce a diventare un fattore dinamico dell'organizzazione complessiva del lavoro e del sistema delle imprese. Rendere il mercato del lavoro domi-

I governi di centrosinistra hanno compiuto scelte importanti e gli occupati sono aumentati sia al Sud che al Nord. Ora la destra tenta di dare agli imprenditori il «potere assoluto»

ANTONIO DUVA

la foto del giorno



Uno dei diecimila caimani che ancora nuotano nelle acque venezuelane dell'Orinoco. Per salvare questi animali dall'estinzione, il governo del Venezuela ha avviato un singolare programma di protezione: per i prossimi cinque anni i cacciatori dovranno allevare più caimani di quelli da loro uccisi. Nella foto, Pedro Azuaja, direttore del Puerto Miranda Ranch

nata dalla precarietà significa al contrario introdurre nel meccanismo produttivo elementi di conflittualità sociale destinati a tradursi in fattori nocivi per lo stesso sviluppo economico del Paese. Proprio questo sembra, al contrario, l'aspetto prevalente della linea di politica del lavoro prospettata dal-

lo schieramento di destra. Nei comportamenti parlamentari degli anni scorsi l'opposizione, in effetti, è apparsa spesso incerta fra l'aspirazione a propugnare scelte ispirate a un liberismo assoluto e quella di richiamarsi ad una concezione più legata all'intervento pubblico nel campo sociale e assistenziale.

Ma per quanto riguarda le proposte delineate in vista dei prossimi appuntamenti elettorali questa ambivalenza appare superata. E' la prima delle due tendenze a imporsi come elemento caratterizzante del programma sul quale si intende sollecitare il consenso dei cittadini. Assume rilievo, in particolare, l'ipotesi di una misura che ha molto spazio nella "ricetta del benessere" ufficialmente avanzata da Forza Italia. Si tratta dei "contratti a tempo libero": una misura che si vorrebbe introdurre fra le prime nella deprecabile ipotesi che la coalizione di destra conquistasse il governo del Paese il prossimo 13 maggio.

Questi contratti a misura della destra sono, per la verità, proposti solo come relativi ai nuovi impieghi: ma non per questo sarebbero meno gravi e pericolosi ai fini della coesione sociale. "I contratti di lavoro a tempo libero" - afferma infatti il documento di Forza Italia - "potranno liberamente svilupparsi tra imprenditori e giovani, che potranno essere assunti con facilità. Libertà quindi all'inizio del rapporto, durante il rapporto, e anche per una immaginabile e possibile fine del rapporto". La conclusione sancisce con una certa solennità: "libertà di lavoro e libertà nella determinazione del tempo di lavoro". Non si dice, però, chi in concreto possa esercitare tale libertà e non si tratterebbe certo di una libertà vantaggiosa per i lavoratori.

Vita da atipici di Bruno Ugolini

LAVORATORI IN CERCA DI UN REGISTA

Ogni tanto ricorre una lamentela sul fatto che esistono pochi film italiani dedicati agli operai. E' un ritornello che si è sentito anche in occasione delle celebrazioni del Primo Maggio. E' un dato di fatto. C'è però un settore del mondo del lavoro che sembra davvero del tutto dimenticato, ed è quello del lavoro atipico, del lavoro mobile. Non ricordiamo pellicole in cui i protagonisti siano lavoratori con contratti a tempo determinato, CoCoCo (collaboratori coordinati continuativi), interinali, stagionali, eccetera. Mentre qualcosa sulle vecchie figure del lavoro esiste. C'è sempre chi ricorda «Metello» o «La classe operaia va in paradiso» o i bei documentari di Daniele Segre (uno per tutti: «Dinamite», dedicato agli operai del Sulcis). Oppure, ancora, c'è chi guarda all'estero, rievoca Ken Loach o «Grazie signora Tachter» e magari, per parlare di disoccupati, il francese «Rosette». Gli ormai milioni di Mario, Giovanni, Irene, che abitano il pianeta dei nuovi lavori, quelli che incontriamo, ad esempio, nella Mailing List atipiciachi@mail.cgil.it sembrano non esistere. Non solo per registi e registi, ma spesso anche per romanzieri (anche se qualcosa è apparso, grazie a qualche giovane scrittore). Eppure, anche nel vasto campo del cinema italiano, un qualche «atipico» comincia a spuntare. Lo abbiamo scoperto andando a Matera, su invito della Camera del Lavoro locale. Qui hanno messo in piedi, col patrocinio di Comune, Provincia e Regione, una meritoria iniziativa. E' una rassegna di quattro film sul mondo del lavoro. Hanno invitato alle visioni mattutine le scolaresche delle scuole superiori, mentre di sera arriva la popolazione adulta. I ragazzi hanno già visto e discusso: «Placido Rizzotto», «Bread and roses», «Risorse Umane». La chiusura è riservata a «Non mi basta mai» di Guido Chiesa e Daniele Vicari. E' un film sulle lotte operaie a Torino, dal 1969 al 1980, l'anno della sconfitta alla Fiat, ma è - qui sta la sorpresa - è anche un film in qualche modo sugli atipici. Vecchio e nuovo, insomma, s' intrecciano. I protagonisti sono, infatti, cinque ex operai della Fiat (Ebe Matta, Vincenzo Elafro, Pasquale Salerno, Gianni Usai e Piero Perotti) usciti dalla fabbrica per imbracciare nuovi mestieri. Una fa la fisioterapista, un altro l'animatore artigianale e costruttore d'allegri pupazzi in polistirolo, un altro il pescatore in cooperativa,

altri due lavorano in organizzazioni per l'aiuto ai Paesi del Terzo Mondo. Sono «atipici» straordinari perché è vero che ricordano con tanta nostalgia la solida comunità della fabbrica, le appassionante lotte per conquistare diritti fondamentali, però non piangono su se stessi, sulle loro nuove occupazioni. Anzi. Sono riusciti a trovare spazi di lavoro nel quale riversano anche una parte del proprio impegno politico. Sono, certo, storie eccezionali. La realtà non è tutta così. I cinque personaggi rischiano di diffondere un messaggio rassicurante: quello per cui basta uscire dal fordismo ormai decrepito e imboccare la strada dei lavori creativi, appaganti. Quel tentativo di attenuare se non superare fenomeni oppressivi, alienanti, che si era tentato negli anni sessanta-settanta, in fabbrica, sarebbe possibile ora, in nuove attività che concedono ampi spazi d'autonomia, di libertà. Non è, purtroppo, proprio così per tutti, forse per la maggioranza degli atipici, almeno per quelli che ad esempio nei call center trovano qualcosa che assomiglia alle vecchie catene di montaggio. E dove la parola più diffusa è insicurezza, con tutte le angosce derivanti. Forse pensano anche a questo i ragazzi di Matera, quando a luci riaccese, stentano a trovare il filo di un dibattito, incitati dal segretario della Cgil Angelo Cotugno, da Bonaventura Alfano, venuto da Torino, delegato alla Fiat Mirafiori negli anni caldi, da Luciano Pettinari, braccio destro del ministro del Lavoro Cesare Salvi. Ma poi la discussione prende il via, dentro e fuori la sala e la richiesta essenziale riguarda in qualche modo il loro futuro: «Non erano solo gli operai di una volta a contare poco, come narra il film. Noi stessi già oggi, a scuola, contiamo poco. E come saranno i nostri lavori una volta terminati gli studi?». Belle domande, cui è difficile rispondere. Attorno c'è la nuova Matera, accanto alla vecchia. Non è più quella di un tempo. I famosi «Sassi» splendidamente risanati in gran parte con i fondi dell'Unesco, sono attornati da decine e decine di nuove fabbriche, i salotti del mobile. Un pezzo di Mezzogiorno ricco che rompe con tante letture sorpassate. Quei capannoni ospitano però donne e uomini spesso «atipici», appunto, con contratti a termine, spesso lontani dal sindacato. Terre di frontiera. C'è un regista disponibile?

La Germania crede all'Europa L'Europa crede alla Germania?

Giornata particolarmente significativa per l'Europa, quella di oggi. Con il congresso del Partito del socialismo europeo, che si inaugura proprio a Berlino, si avrà infatti la misura del consenso che in questo momento raccoglie la proposta di Gerhard Schroeder per un'Europa politica di stampo federale. Proprio come presidente del Spd, Schroeder ha proseguito un itinerario iniziato, «a titolo personale», da Joschka Fischer e confermato dal presidente della Repubblica, Johannes Rau, davanti al Parlamento europeo. Dopo un'incubazione pluridecennale, la Germania democratica sta finalmente ponendo il suo peso determinante al servizio di una vera e propria proposta di unità europea. Gli altri Paesi potrebbero semmai dolersi della lunghezza dell'attesa: non certo della chiarezza con cui i vertici della Repubblica Federale affrontano il nodo di una sovranità dei popoli europei che, in un contesto fa-

talmente sempre più globalizzato, resterebbe limitata senza un governo e un Parlamento con poteri comuni. Il metodo intergovernativo ha dato frutti straordinari in passato, tenendo a battesimo l'euro e varando la politica di sicurezza e difesa europea. Tuttavia le stesse vicende della moneta unica dimostrano come tali decisioni debbano essere sorrette da una politica comune di un soggetto istituzionale chiaramente definito da una carta costituzionale, per la quale la recente conferenza di Nizza ha aperto un varco. Purtroppo, un simile programma non suscita solo la resistenza degli euroscettici. Perfino la Francia - tradizionalmente motrice del processo di unificazione europea insieme con la Germania - esita a rinunciare ad alcune prerogative nazionali che pure vanificano l'impegno prioritario della sua politica estera: un'Europa forte e, quin-

di, più autonoma rispetto al maggiore alleato americano. Sempre nella giornata di oggi, Giuliano Amato pronuncerà un importante discorso presso quella stessa Università Humboldt ove Fischer aprì il stagione del grande dibattito sul futuro dell'Europa. Insieme con la delegazione italiana al Congresso socialista europeo, egli ha tutte le carte in regola per spezzare il clima di prudenza, se non di diffidenza, che tutt'ora circonda l'iniziativa tedesca, del resto sostenuta dal suo inizio dal presidente Ciampi e dal Parlamento e dal governo italiano. Possiamo chiedere ai nostri partner di non usare strumentalmente residui sentimenti antitedeschi, smentiti dal coraggio con cui quel popolo ha affrontato il proprio passato. E possiamo rivolgerci con credibilità alla Francia, invitandola a riprendere la sua funzione trainante accanto alla Germania e agli altri Paesi fondatori della Comunità europea. ** presidente della commissione Esteri del Senato*

Una pagina di storia che vorrebbero riscrivere

Romolo Ghini, Argenta

Il «Resto del Carlino» ha pubblicato una lettera nella quale si afferma che, secondo il Generale Alexander, Comandante delle Forze Alleate in Italia e nel Mediterraneo, i Partigiani «erano saltati sul carro dei vincitori» e che «la loro collaborazione fu trascurabile e di poco conto». Dal documento n. 303302, sottoscritto dal Ge. Alexander stesso, nella veste di Comandante Supremo Alleato delle Forze nel Mediterraneo Centrale, emerge che mio padre, Primo Ghini, con il grado di Partigiano Comandante di Distaccamento, ha svolto operazioni offensive, compiuto atti di sabotaggio e fornito informazioni militari, contribuendo validamente alla Liberazione dell'Italia. Dal documento n. 7383 di conferimento della decorazione da parte del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, della Medaglia di Bronzo al valor militare, risulta che nel corso della lunga e dura lotta partigiana l'unità comandata da mio padre ha inflitto al nemico perdite ingenti nei lunghi mesi precedenti la vittoriosa conclusione della lotta, terminata con la liberazione della vasta zona controllata dalla sua unità (Argenta e Valli di Campotto - oltre 4.000 ettari di territorio). Tale riconoscimento militare alla memoria è avvenuto nel 1996,

in Piazza Maggiore a Bologna, con la consegna della medaglia ai figli Marcello e Romolo, da parte del Gen. di Corpo d'armata Vincenzo Migliozi. Quanto alle altre affermazioni pubblicate dal «Carlino» e, precisamente, che i Partigiani sarebbero stati armati e foraggiati dagli Alleati e che le azioni dei Partigiani non affrettarono di un solo minuto la fine della guerra, dal memoriale di mio padre e dalle memorie risulta che le armi non furono distribuite dagli alleati, bensì prese con azioni militari alla milizia fascista ed ai militari tedeschi. Cito quale esempio, fra i tanti, un episodio avvenuto nel 1994: l'unità di mio padre attaccò e disarmò un'intera compagnia di milizia fascista, accasermata in un edificio vicino al ponte sul fiume Idice a Campotto di Argenta - Ferrara. Infine, abbreviare il più possibile il conflitto, l'unità al comando di mio padre ebbe scontri durissimi con i tedeschi presenti nel territorio sotto il suo controllo, infliggendo loro gravissime perdite, facendo numerosi prigionieri, impedendo razzie, dando rifugio, con la collaborazione costante del prete di Campotto, a rifugiati politici di Ferrara e di altre zone, impedendo infine la distribuzione degli idrovori di bonifica, già minati, ed entrando in Argenta prima degli Alleati, senza trovare traccia dei fascisti compromessi, dei militi e delle brigate nere che erano fuggiti per tempo al nord (saltando sul carro dei tedeschi in ritirata). Nell'Argentino i caduti furono 55, in parte uccisi in combattimento, altri fucilati ed altri deportati nei campi di concentramento, da dove non fecero più ritorno.

DIRETTORE	Furio Colombo	I Unità Stazione Saba s.p.a. Via Carducci 26 - Milano FAC. 02/50961 - Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) Seren S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) DISTRIBUZIONE: AGO Marco Spa Via Forosia, 37 - 01126 Milano
CONDIRETTORE RESPONSABILE	Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola Luca Landò (on line)	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02/50961 - Fax 02/5096441
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	AREE: * LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02/50961 - Fax 02/5096403 * PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Studiokappa 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011/5817300 - Fax 011/5817188 * LIGURIA: Pli Spati 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010/5946532 - Fax 010/5165337 * VENETO: FRULLI VENTURO A.S. - MANTOVA: Ad Et Publicitas 47031 Fogagnolo Via S. Maria 11 - Anzanosca 3 33100 Udine Via Emma 68 Colledara 7 - Tel. 0432/484022 - Fax 0432/487343 * EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publicitas 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051/2961000 - Fax 051/2962229 Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Borgo, 85A Tel. 051/4219955 - Fax 051/4213112
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano
Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/13 tel. 06/696461, fax 06/69646217/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02/879021, fax 02/87902225 - 02/87902242		LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piemonte 00199 Roma Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - Fax 06/8536309 00121 Ripetta Via de Mille, 42 scda A piano 3, box B Tel. 061/410771 - Fax 061/405596 00100 Cagliari Viale Trussardi, 48/42/44 - Tel. 070/80491 - Fax 070/875095